

Il direttore della Fbi (Federal Bureau of Investigation) Robert Mueller durante una conferenza stampa
Win McNamee/Reuters

Roberto Rezzo

NEW YORK Le norme che proteggono i cittadini americani da un'immotivata sorveglianza da parte delle forze dell'ordine sono datate e rappresentano solo un impiccio nella lotta al terrorismo. Questo il pensiero di John Ashcroft, segretario alla Giustizia dell'amministrazione Bush, che con le nuove disposizioni in materia di sicurezza ha di fatto messo Internet sotto il controllo dell'Fbi. I nuovi poteri conferiti agli agenti si estendono non solo alla sorveglianza di organizzazioni politiche e religiose, ma all'intera rete informatica globale.

«Gli attuali regolamenti - ha spiegato ieri Ashcroft - non permettono all'Fbi di cercare informazioni su Internet come può fare chiunque di noi». Il riferimento è alle linee guida stilate nel 1999 proprio dal dipartimento alla Giustizia, raccolte sotto il titolo di Policies for Online Criminal Investigation, che autorizza la raccolta di dati su Internet solo ai fini di un'indagine in corso. Il ministro ha capovolto questa impostazione e spalanca le porte a controlli a tappeto da cui - si spera - saltino fuori elementi per aprire un'indagine. In pratica non occorre nessun sospetto di attività criminale perché le caselle di posta elettronica, le conversazioni sulle messaggierie e tutto quanto registrato nelle memorie dei computer connessi in Rete finisca sotto osservazione dell'Fbi.

Ashcroft ha tentato di accreditare l'immagine di una polverosa burocrazia che impedisce agli agenti federali di sfiorare una tastiera senza il permesso della magistratura. È toccato al Center for Democracy & Technology ricordare che quando l'Fbi si mette a cercare informazioni sulla Rete ha a disposizione ben altro che



Internet sotto il controllo dell'Fbi

Può spiare anche se non c'è un'inchiesta in corso. «La nuova misura antiterrorismo uccide la privacy»

un personal computer. Il software preferito dall'Fbi per leggere le email altrui si chiama Carnivore, un programma che viene installato direttamente sui server delle compagnie telefoniche che forniscono l'allacciamento a Internet. Impostata una chiave di ricerca, Carnivore registra tutti i messaggi di posta elettronica che in qualche modo vi fanno riferimento.

«Carnivore è un programma molto potente ma pieno di imperfezioni - ha spiegato David Sobel,

esperto legale dell'Electronic Privacy Information Center - è formidabile nel cancellare il diritto alla privacy dei cittadini, senza essere capace di farsi sfuggire informazioni importanti su un'indagine reale». Non è dato sapere se Carnivore abbia intercettato messaggi scambiati fra l'organizzazione di Osama Bin Laden, ma è certo che ha saccheggiato la corrispondenza di ignari cittadini del tutto estranei ad Al Qaeda. L'Fbi ha imputato gli errori alle società telefoniche, ma l'intervento del ministro

Ashcroft sembra togliere definitivamente l'imbarazzo: autorizzati i controlli a tappeto, nessuno potrà più lamentarsi di essere stato spiato per sbaglio.

Se l'Fbi si è già messa al lavoro, da ieri dovrebbe aver notato le reazioni della comunità online; sui principali bulletin board questo è il tenore dei messaggi: «La marcia prosegue verso uno stato di polizia»; «Possibile che non ci sia una qualche carta dei diritti che impedisce queste cose?». George Cole, docente di diritto

presso la Georgetown University, ha spiegato che controllare Internet significa assestare un duro colpo al primo emendamento della Costituzione americana, quello che garantisce la libertà di espressione. «È molto alto il prezzo che una società politicamente libera è costretta a pagare se chiunque partecipi a un gruppo di discussione in Rete deve temere di essere sorvegliato dall'Fbi».

L'amministrazione Bush - dall'11 settembre - ha avuto buon gioco nell'inasprire i poteri di polizia

a spese delle libertà individuali: il bisogno di sicurezza dell'opinione pubblica ha costretto al silenzio anche molti esponenti al Congresso che in altri tempi non avrebbero esitato a parlare di misure liberticide. Un sondaggio pubblicato ieri dal quotidiano Usa Today sembra indicare un cambiamento: solo un americano su dieci è convinto che il governo stia vincendo la guerra contro il terrorismo, mentre durante la campagna d'Afghanistan la percentuale toccava il 75 per cento. Nonostante il cre-

scendo di retorica, oltre un terzo degli americani pensa che questa guerra non abbia né vincitori né vinti, e addirittura un 10% è convinto che l'abbiano spuntata i terroristi.

L'Intelligence Committee del Senato, per nulla impressionato dall'enfasi con cui Robert Mueller, direttore dell'Fbi, ha annunciato la modernizzazione dell'agenzia, ha deciso di continuare l'inchiesta: anche se si volta pagina, chi ha ignorato le informazioni sui dirottatori, sia messo di fronte alle sue responsabilità

Vertice mitteleuropeo Ciampi: la Ue presto verso la piena integrazione

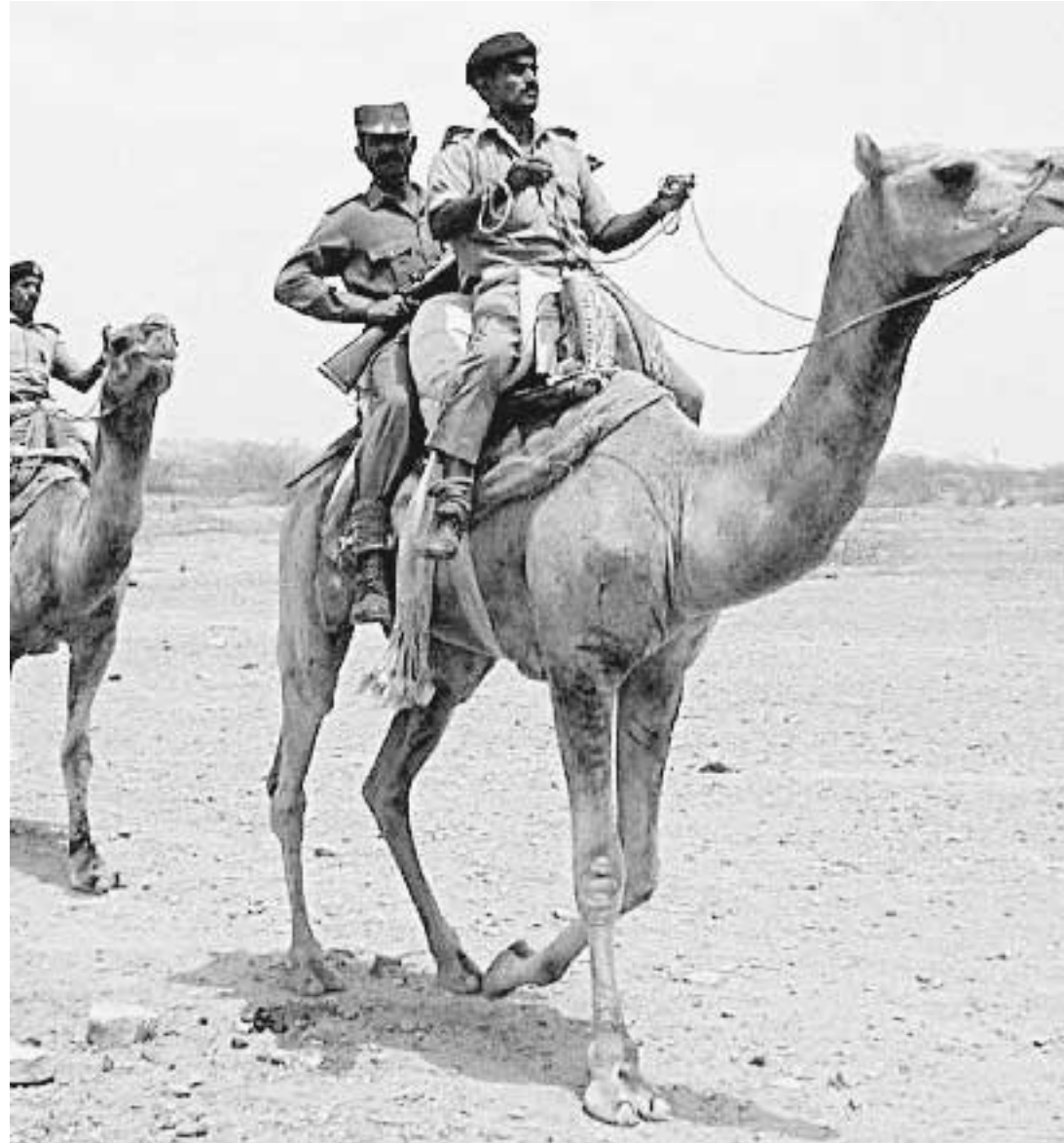
Uniti per contare di più sulla scena internazionale: questa la «bandiera» sotto la quale i 16 paesi dell'Europa centro-orientale (dall'Italia all'Ucraina, dalla Polonia alla Macedonia) che partecipano al vertice di Bled, in Slovenia, hanno espresso ieri la rafforzata volontà di lavorare insieme per raggiungere progressivamente l'obiettivo della piena integrazione europea. A dare voce a questa volontà è stato il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. «Per contare di più - ha sottolineato il presidente - bisogna essere capaci di parlare in modo unitario». Secondo il Capo dello Stato, inoltre, durante il vertice sono stati riaffermati «il ruolo e l'importanza dell'Europa centrale nel continente, sia per la sicurezza che per l'integrazione europea». Ciampi ha rilevato che questo vertice informale dei capi di Stato si è nel tempo «affermato progressivamente e si è allargato sino ad abbracciare tutti i paesi dell'area balcanica» poiché Ciampi si era incontrato anche con il presidente austriaco Thomas Klestil e con quello tedesco Johannes Rau.

India-Pakistan, 3 minuti per l'atomica, pochi giorni per fermarli

SIEGMUND GINZBERG

India e Pakistan si trovano a tre minuti da una guerra nucleare. Si trovano di fronte ad una «finestra» di poche settimane per iniziare una guerra prima che i monsoni la rendano impraticabile. Restano pochi giorni perché il resto del mondo gli impedisca di iniziare le ostilità. A cominciare da quando, martedì il premier indiano Atal Behari Vajpayee e il presidente pakistano Pervez Musharraf si ritroveranno insieme ad Almaty, in Kazakistan, con Vladimir Putin e il cinese Jiang Zemin a soffiargli sul collo. Per proseguire, due giorni dopo, con l'arrivo nella regione del capo del Pentagono Donald Rumsfeld.

Tre minuti è quanto basta perché i missili Ghauri, ripetutamente testati proprio in questi giorni, e concepiti per testate atomiche, raggiungano i più vicini bersagli in India. Agli indiani resterebbe un solo minuto prima dell'impatto per decidere se lanciare in rappresaglia i loro Agni e Prithvi contro le città pakistane. Anche i nomi dei missili hanno una simbologia terrificante: Muhammad Ghauri è il nome del sultano musulmano che nel 1192 sconfisse il re indiano Prithvi Raj Chautan, dando inizio ad un'invasione considerata la più atroce e sanguinosa «pulizia etnica» di tutta la storia umana. Il Pentagono ha calcolato che un conflitto atomico su larga scala farebbe all'istante 12 milioni di morti, molti di più, in seguito, per le conseguenze. «Solo» 3 milioni subito, un altro milione e mezzo poco dopo, se si limitassero ad usare una testata su dieci tra quelle che hanno nei rispettivi arsenali (60 l'India, 40-50 il Pakistan) secondo uno studio pubblicato sul New Scientist. «Le nostre città e le nostre foreste, i nostri campi e villaggi bruciano per giorni. I fiumi diventano avvelenati. L'aria diventa di fuoco. Il vento diffonde le fiamme. Quando tutto quel che poteva bruciare è bruciato e i fuochi si sono spenti, si innalza il fumo a oscurare il sole», è come la scrittrice indiana Arundhati Roy descrive quella che chiama «la fine dell'immaginazione». Un altro scrittore del



Militari indiani in servizio lungo il confine con il Pakistan

Amit Dave/Reuters

Subcontinente indiano, di origine islamica, Salman Rushdie, ha evocato l'immagine di un Pakistan «che per così dire, si incrota un'atomica attorno alla vita e va in quel bazar affollato che è l'India per trasformarsi nel più grande attentatore suicida della storia». Altri paventano una «rivincita di Al Qaeda» nel Pakistan islamico comunque buttino le cose. Non sarebbe la prima volta che la realtà supera le più impensabili profezie di catastrofe di fantasia.

Certo, non è ad uno scambio di missili nucleari che i diretti protagonisti pensano quando in questi giorni si parla di una guerra tra India e Pakistan. Forse

nemmeno ad una guerra convenzionale ma totale. Parlano di «guerra limitata». L'ipotesi più ricorrente è quello un blitz indiano circoscritto al Kashmir, contro le installazioni in cui ritengono che vengano addestrati dai pakistani i guerriglieri separatisti. Un'azione più che altro «simbolica», si dice. Ma al tempo stesso le opinioni convergono che nulla rassicura che anche uno scontro iniziato con le migliori intenzioni di tenerlo strettamente «delimitato» non si traduca in una guerra di ben maggiori proporzioni.

Ci sono già state tre guerre tra India e Pakistan: nell'ottobre 1948, subito dopo la spartizione, nell'agosto 1965 (fu com-

battuta in Kashmir) e nel dicembre 1971 (portò alla secessione del Bangladesh). Ma allora non avevano ancora le atomiche. Il colonnello dell'Us Air Force Sam Gardiner ha di recente portato in un articolo sul Washington Post la sua testimonianza sull'evoluzione di almeno altre venti guerre tra i due paesi cui ha preso parte. Non sul terreno, ma nei wargame svoltisi nelle accademie militari americane. La conclusione è che iniziano sempre come guerra «limitata», ma finiscono, quasi sempre, in guerra atomica, indipendentemente dalle intenzioni di partenza. E non solo accidentalmente, per fatalità, per errore, per caso, perché un generale

valuta che un missile in arrivo o in procinto di venire lanciato possa essere armato nuclearmente.

L'India ha 1,2 milioni di soldati mobilitati. Il Pakistan 650.000. Un terzo di loro si fronteggia ora in Kashmir. Gli altri sui diversi fronti di oltre 2.000 chilometri di confine che vanno dal Tibet cinese all'Oceano indiano. Vajpayee li ha invitati a prepararsi alla «battaglia decisiva», non ad una scaramuccia. Il Pakistan è ossessionato dall'idea che l'India possa puntare a smembrarlo. Lo scenario ricorrente in tutti i wargame simulati è che allo scontro inconclusivo in Kashmir, a causa delle difficoltà del terreno, seguano

ostilità sugli altri fronti. La soluzione strategica per gli indiani sarebbe aggirare la provincia contesa con un'offensiva verso Lahore. Ma questa direttrice d'attacco porta dritto ad Islamabad, minaccia di tagliare in due il Pakistan. Inevitabilmente, i pakistani vedono nel ricorso ad atomiche tattiche, inizialmente nel proprio stesso territorio, anche a rischio di colpire i propri stessi soldati, l'unico modo per sventare la minaccia. È da qui, nelle simulazioni, che poi un'atomica tira l'altra.

Questa è la ragione per cui si seguono col fiato sospeso gli sforzi per evitare anche una guerra «limitata». È in corso una frenetica azione di dissuasione inter-

allarme

Usa e Gran Bretagna ai cittadini: alto rischio, lasciate New Dehli

NEW DELHI «Le condizioni lungo il confine indiano con il Pakistan e nello stato del Jammu-Kashmir si sono deteriorate. La tensione è salita a livelli seri e non si può escludere il rischio di intensificazione delle ostilità militari tra India e Pakistan». Il Dipartimento di Stato americano non nasconde la preoccupazione che la situazione tra le due potenze nucleari possa precipitare da un momento all'altro: in un messaggio reso noto ieri ha autorizzato il personale americano non essenziale a lasciare le sue sedi diplomatiche in India. La tensione nel subcontinente dunque non si arresta. Gli Stati Uniti hanno invitato tutti i cittadini americani a non recarsi né in India né in Pakistan e stanno mettendo a punto un piano di evacuazione per i circa 60 mila americani che si trovano attualmente nel Paese indiano.

La paura di un imminente guerra tra New Delhi e Islamabad ha messo in allarme anche il governo inglese. Sulla scia del Dipartimento di Stato americano anche il Foreign Office ha suggerito ai circa 20 mila cittadini britannici attualmente in India di lasciare il paese e ha ridotto il numero del personale diplomatico non essenziale. Stesso invito ai diplomatici canadesi. Mentre le due potenze nucleari sono ad un passo dalla guerra per il territorio conteso del Kashmir, la diplomazia internazionale scende in campo per cercare di evitare che ciò accada. Lungo la Linea di Confine che

divide il Kashmir indiano da quello pakistano, i soldati continuano intanto a duellare a colpi di artiglieria pesante e leggera. Le possibilità che una nuova guerra per il Kashmir sia evitata si gioca tutta la prossima settimana, in quello che sarà un frenetico susseguirsi di iniziative diplomatiche. Ieri però gli Stati Uniti hanno fatto sapere di «avere delle indicazioni, secondo le quali il Pakistan sta agendo per impedire infiltrazioni di militanti armati in Kashmir», come ha dichiarato Richard Boucher, portavoce del Dipartimento di Stato. Il segretario alla Difesa Usa Donald Rumsfeld e il vice segretario di Stato Richard Armitage la prossima settimana visiteranno la regione. Prima di loro sarà il leader russo Vladimir Putin a parlare separatamente con Musharraf e col primo ministro indiano Atal Bihari Vajpayee. I tre si ritroveranno ad Almaty nel Kazakistan, dove dal 2 al 4 giugno 16 capi di stato e di governo parleranno delle misure «per la costruzione di un'atmosfera di fiducia» in Asia. Sia Vajpayee che Musharraf hanno già confermato di aver accettato l'invito di Putin e la partecipazione alla conferenza, denominata Cica. Al coro di appelli per riportare la pace, si è aggiunta ieri anche la voce dei ministri degli Esteri del G8, che in una dichiarazione congiunta hanno invitato Islamabad a bloccare «i gruppi terroristici» che operano a partire dal territorio sotto il suo controllo.

nazionale. A conclusione della sua missione a Islamabad e a New Delhi, il ministro degli Esteri britannico Jack Straw si è lasciato andare ad una nota di ottimismo. «La guerra non è inevitabile», ha detto dopo aver parlato con Vajpayee. L'India sarebbe disposta a «verificare» ulteriormente l'impegno pakistano a bloccare le infiltrazioni degli indipendentisti islamici nel Kashmir sotto controllo indiano, che è il fulcro della disputa. Ma basterebbe forse un nuovo sanguinoso attentato a scompaginare tutto, a decidere se sarà guerra o no potrebbe essere un manipolo di terroristi. Si calcola che i militanti armati che operano già nel Kashmir e Jammu indiano siano oltre 3.000. Non è detto che il generale Musharraf sia, anche se volesse, in grado di controllarli più di quanto Yasser Arafat sia in grado di controllare gli attentatori suicidi di Hamas o anche quelli delle Brigate Al Aqsa.

Subito dopo il nuovo attentato dell'altro giorno che ha fatto tre morti tra i poliziotti indiani in Kashmir, Vajpayee aveva riunito d'urgenza e in segreto il proprio Comitato per la sicurezza. Ma senza i generali, quasi a voler rassicurare che non lo faceva per ordinare l'inizio della rappresaglia. Anzi, gli indiani hanno confermato che parteciperà martedì prossimo al summit dei 16 paesi che aderiscono alla Conferenza per la costruzione della sicurezza in Asia, in programma ad Almaty, in Kazakistan. Putin ha già detto che vorrebbe sequestrare Musharraf e Vajpayee in una stanza. I pakistani ci stanno. Potrebbe non riuscirci. Delhi ha messo le mani avanti per escludere «una seconda Tashkent» (in riferimento all'incontro e accordo che ci fu nel 1965, subito dopo la conclusione della seconda guerra indo-pakistana, tra l'allora ministro degli Esteri indiano Lal Bahadur Shastri e il maresciallo pakistano Ayub Khan). In questo caso dovranno riprovarci gli americani, che rispetto agli altri hanno un argomento in più: sono i soli in grado di paralizzare, si dovesse arrivare a questo, i missili pakistani.

Il Pentagono ha calcolato che un conflitto nucleare su larga scala farebbe all'istante 12 milioni di morti

”

Ad Almaty il premier indiano incontrerà il presidente pakistano Subito dopo nell'area arriverà Rumsfeld

”